

Da Elsa Morante, *Lo scialle andaluso*, Torino, Einaudi, 1985.

1 Nel tempo che gli eserciti alleati, a causa dell'inverno, sostavano al di là del fiume  
Garigliano, io vivevo rifugiata in cima a una montagna, al di qua del fiume. Un giorno,  
per la salvezza di persone che amavo, fui costretta ad un breve viaggio a Roma. Era un  
amaro viaggio, poiché Roma, la città dove nacqui e dove ho sempre vissuto, era per me  
5 in quel tempo una città nemica.

Il treno partiva la mattina presto. Io scesi dalla montagna il pomeriggio del giorno avanti  
per trovarmi in pianura prima che facesse buio; dovevo trascorrere una notte in pianura e  
all'alba avviarmi verso la più vicina stazione.

Trovai ricovero per la notte presso la famiglia di un carrettiere di nome Giuseppe.

10 L'abitazione di Giuseppe si componeva di tre capanne: una faceva da riparo all'asino e al  
carretto, nell'altra dormiva Giuseppe con la moglie Marietta e le tre bambine, e nella  
terza si cucinava, sopra un fuoco di legna acceso in terra.

Fu deciso che le due ragazzine maggiori mi avrebbero ceduto il loro letto, e avrebbero  
dormito nel letto matrimoniale, con la madre e la bambina lattante. Quanto a Giuseppe, si  
15 adattò volentieri a dormire in cucina, sopra un mucchio di paglia. Erano, quelle, notti di  
pericoli e di spaventati. Più di mille tedeschi, destinati al fronte, si erano accampati nei  
dintorni. Frigorosi carriaggi percorrevano senza fine le prossime strade; si vedevano le  
luci delle tende accendersi nel bassopiano, e si udivano grida e richiami di voci straniere.

Chiuso l'uscio della capanna, io, Marietta e le figlie ci accingemmo a coricarci. «Perché  
20 non ti spogli?» mi chiese la madre, sciogliendosi le cocche del fazzoletto «tanto qui  
siamo tutte donne, e ti ho cambiato le lenzuola.» Ma io, non avvezza a dormire fra  
estranei, mi distesi vestita sulla coperta.

Le ragazzette maggiori, contente di dormire nel letto grande, seguitarono a ridere e a  
giocare con la sorella in fasce anche dopo che fu spento il lume. La madre, però, le  
25 ammonì a tacere; poco dopo, dai loro respiri, capii che dormivano.

Io mi disposi ad una notte di insonnia. Mi raffiguravo la folla dei miei compagni di treno,  
e le fermate in mezzo alle vuote campagne e alla strage; pensavo a ciò che avrei risposto  
se una voce improvvisa mi avesse ordinato di mostrare le mie carte, e il mio bagaglio. E  
poi, mi domandavo se avrei potuto mai giungere a Roma, giacché le ferrovie venivano  
30 bombardate ogni giorno.

Ma in quel punto, udii sulle frasche del tetto un battito fitto e sonante; aveva  
incominciato a piovere, e col maltempo, che rendeva i bombardamenti difficili, il viaggio  
si annunciava più tranquillo.

Nel cuore della notte, la bambina lattante si mise a piangere. Vi fu nel letto grande  
35 qualche moto, e un bisbiglio: era Marietta che nutriva la bambina, e le parlava a  
bassissima voce. Poi ritornò il silenzio: il fragore dei carriaggi, come pure i gridi, i  
richiami delle pattuglie tacevano da un pezzo.

Io pensavo quanto mi sarebbe piaciuto di attraversare il fiume Garigliano, e arrivare fino  
alla Sicilia, bella e desiderata in quella stagione. Non sono mai stata laggiù, dov'è il  
40 paese di mio padre, e dove adesso avrei potuto vivere libera.

In quel punto l'uscio di travi fu spinto dall'esterno, e per il vano entrò un fascio di luce

bianca. Mi drizzai sul letto, temendo una visita dei tedeschi; ma ecco affacciarsi la grande, cenciosa persona di un soldato del nostro esercito. Sebbene stinta dalle intemperie, e coperta di fango, l'uniforme era tuttavia riconoscibile. «Un soldato!»

45 esclamai «non entrare, qui siamo tutte donne.»

Ma egli rispose che voleva soltanto ripararsi un poco, e avanzò nella capanna. Era un uomo adulto, con folti sopraccigli, e una barba ricciuta e nera; capelli ricci e selvaggi, in parte già canuti, gli uscivano dal berretto, e attraverso gli strappi dell'uniforme si scorgevano i suoi forti ginocchi. Portava una lampada quali usano i minatori per

50 discendere nelle cave.

Gli feci osservare che avrebbe svegliato tutti, con la sua luce accecante; ma egli rispose che le mie ospiti eran troppo immerse nel sonno, per avvedersi di lui. E deposta a terra la lampada, si sedette sopra una cassa, presso l'uscio. Sembrava febbricitante. «Se vuoi riposarti» gli risposi «chiedi a Giuseppe di farti dormire nell'altra capanna.» Ma il

55 soldato disse di no, che per certi suoi motivi aveva risoluto di andar vagando senza riposare, né prender sonno. «E tu, perché non ti corichi?» soggiunse. Gli dissi il mio timore che il letto non fosse pulito. «Eh, che fa!» rispose «guarda il mio mantello, è pieno di pidocchi.»

Mi spiegò poi di avere guerreggiato nell'esercito, e di combattere adesso alla macchia, contro i tedeschi; e che più tardi si sarebbe unito agli inglesi per continuare la guerra.

60 Così guerreggiando senza tregua, seguitò, sperava di raggiungere un certo suo scopo.

Nella sua voce intensa, un po' cantilenante, avevo riconosciuto subito l'accento della Sicilia. «Sei siciliano?» gli domandai. «Sì» rispose «sono di Santa Margherita.» «Proprio nel momento che tu arrivavi» osservai «pensavo che avrei voluto andarmene in Sicilia.»

65 «Invece io» disse il soldato «in Sicilia, da vivo, non ci tornerò più.»

Gli chiesi il perché; ed egli, in dialetto siciliano, mi fece il racconto seguente:

«Il mio nome è Gabriele. A Santa Margherita, facevo il minatore, e avevo moglie e una figlia. Due anni dopo le nozze, mia moglie si traviò, e fuggì di casa per fare la mala vita, lasciandomi solo con la bambina, che ancora non camminava. La bambina si chiamava

70 Assunta; uscendo per andare alla cava, la lasciavo nel letto, ed essa non gridava, perché era assai quieta. Io le avevo appeso ai ferri del letto, per una cordicella, un anello d'ottone, avanzo di una vecchia lanterna, che col suo dondolare la faceva ridere: altri giochi non aveva. Abitavamo in una casa isolata, in mezzo ad una pianura secca, non lontano dalle cave; a una cert'ora, un venditore ambulante amico mio, passando di là,

75 entrava per poco, e fatta alzare la bambina, la vestiva e la metteva a sedere in terra. Al mio ritorno, la sera, io cucinavo la minestra, e Assunta mangiava insieme a me, sulle mie ginocchia; ma certe volte io mi addormentavo prima ancora d'aver vuotato il piatto. Mi accadeva di risvegliarmi, dopo un'ora, magari, e di vedere che Assunta dormiva, addosso a me, oppure se ne stava lì ferma guardandomi con gli occhi aperti e curiosi. Un giorno,

80 però, mentre era sola in casa, cadde dal letto e si ruppe la giuntura del polso. Il mio amico, arrivato più tardi nella mattina, la trovò dov'era caduta, stesa in terra, e quasi senza respiro a causa del dolore. Da quel giorno, le rimase una mano un poco storpiata; per cui non poté mai fare dei lavori pesanti. Divenne, però, una bella ragazza, una vera siciliana: magrolina, ma con la pelle bianca, gli occhi neri come il carbone, e una lunga capigliatura, nera e ricciuta, che lei si legava sulla nuca con un nastro rosso. A quel

85 tempo, il venditore ambulante si trasferì in un altro paese, e noi là, in mezzo a un deserto,

restammo senza amici. Accadde poi che fu chiusa la cava dov'io lavoravo, e mi trovai disoccupato. Passavo le giornate al sole, senza far niente, e l'ozio m'inferociva; non avendo altri compagni che Assunta, sfogavo la rabbia con lei, la insultavo, la percuotevo, e (sebbene non esistesse una fanciulla più innocente), spesso le gridavo: "Che fai qui? Vattene sulla strada come tua madre". Così che Assunta, un poco alla volta, mi prese in odio; non parlava, giacché, avvezza alla solitudine, era cresciuta assai taciturna, ma mi guardava con occhi neri, infuocati, quasi fosse la figlia del demonio. In breve, io non trovavo lavoro; e avendo il Maresciallo di Santa Margherita proposto di prendermi Assunta come cameriera, accettammo. Assunta aveva ormai quindici anni e il suo lavoro non era grave, poiché il Maresciallo viveva solo con un figlio giovinetto. Assunta aveva una stanzuccia per dormire, vicino alla cucina, riceveva il vitto, e in più lo stipendio, che il padrone consegnava a me. Egli era di carattere brusco, ma bonario, e del resto passava quasi il giorno intero in Caserma. Assunta lavorava per lo più nella cucina, posta sotto la scala. Ed ecco che il figlio del Maresciallo, un ragazzo nero, selvatico, di poco più grande di lei, cominciò ad importunarla. Assunta lo scacciava, ma lui, per impaurirla, balzava come uno spirito dalla finestrucola del sottoscala, e guardandola con gli occhi lucenti le afferrava i capelli, l'abbracciava e voleva tentarla coi baci. Anch'egli era quasi fanciullo, e non aveva mai toccato una donna; per cui le ripulse lo inasprivano, e cercava di vincere con la violenza. Assunta si liberava dibattendosi, gridava e piangeva; ma non osava dir niente al Maresciallo, né tanto meno a me. D'altra parte, non poteva lasciare quel posto, essendo assai difficile per lei trovare un altro lavoro, a causa della sua mano storpiata. E come ritornare a casa, da un padre che odiava, e che non poteva neppure darle un pane? Ma a nessun costo voleva cadere nella vergogna, come sua madre.

«Passò in tal modo circa un mese. Una sera, il Maresciallo, rincasando più tardi del solito, trovò la casa tutta in silenzio, e la cena bene apparecchiata per lui sulla tavola. Il figlio, già a letto, dormiva profondamente, ed egli, mangiato che ebbe, si preparò a coricarsi accanto al figlio. Ma nell'affacciarsi per chiudere la finestra (era una notte chiara), vide giù nel cortile Assunta seduta sull'orlo del pozzo, che s'intrecciava i capelli con dita frettolose, e parlava fra di sé. Fece per chiamarla; ma poi pensò che forse ella stava lì per godere un poco l'aria notturna, perché il tempo era afoso, e la cameretta di lei, sotto la scala, doveva esser molto calda. Perciò, senza dirle niente, si sporse per trarre a sé le persiane: in quel momento gli parve di vedere che la fanciulla, terminata la treccia, se la girava intorno alla fronte, e con le forcine se la fermava al di sopra dell'orecchio, come una benda che le coprisse gli occhi. Ma solo più tardi gli tornò alla memoria tale gesto, a cui, stanco e sonnolento, non aveva allora fatto gran caso. Il fatto è che Assunta si era bendata gli occhi in quel modo per impedirsi di guardare e farsi più coraggio; la mattina seguente, ella non comparve, e dopo averla ricercata nella casa e per tutto il paese, la ritrovarono in fondo al pozzo.

«Poiché era morta per sua volontà, la ragazza non fu benedetta in chiesa, né sepolta dentro il recinto del camposanto; ma fuori, presso l'entrata, dove il Maresciallo per carità le fece incidere una lapide. Ora, tutti coloro che muoiono suicidi non possono riposare, come gli altri morti, sotto la terra né altrove; ma seguitano a vagare, senza mai quiete, intorno al camposanto e alla casa da cui si staccarono con violenza. Vorrebbero tornare nella loro famiglia, manifestarsi; ma non possono. Ed ecco perché io non voglio più dormire: come potrei riposare in pace sapendo che mia figlia non trova sonno? Dopo che

- la seppellirono io non resistevo in casa nostra a Santa Margherita, con l'idea di lei che camminava intorno, s'affannava, cercava di farsi capire; ed io non potevo capire il mio sangue. Perciò me ne venni sul continente, arruolandomi come soldato. E seguirò a combattere, finché non avrò raggiunto il mio scopo».
- 135 Chiesi al siciliano quale fosse lo scopo di cui parlava.
- «Ciò che voglio» spiegò «è di venir colpito, un giorno o l'altro. Non ho il coraggio di Assunta, per morire allo stesso modo. Ma se mi colpiranno a morte, allora, diventato uno come lei, potrò ritornare in Sicilia, a Santa Margherita. Andrò a cercare mia figlia, là
- 140 intorno alla casa, e potremo spiegarci. Io l'accompagnerò, e chi sa che lei non riesca a dormire in braccio a me, come quando era bambina.»
- Questo fu il racconto di Gabriele; era venuta l'alba, e, spenta la sua luce, egli si accomiatò. Io mi riscossi, dovendo partire; si udiva il suono della pioggia, che non aveva mai cessato durante la notte.
- 145 Poco dopo, sulla via fangosa, io già dubitavo se quella visita fosse stata una realtà o soltanto una cosa immaginata nell'insonnia. Ancora, io dubito; e per molti segni mi sembra chiaro che colui non era una figura terrestre. Pure, mi vien fatto di pensare a quel soldato, e a ciò che sarà di lui. Mi domando se avrò potuto ritornare in Sicilia; e se infine Assunta avrà un po' di riposo fra le braccia del padre.

Riassumete il brano proposto in 30 righe ca. e commentatelo in ca. 20.